

Ninni Andriolo

EFFETTO primarie

Il candidato leader dell'Alleanza e Parisi parlano di «evento storico» per il confronto che c'è stato in Puglia tra Boccia e Vendola

Lucà, ds: il Professore chiede a Bertinotti un passo indietro, quelle pugliesi sono state primarie vere. Pecoraro Scanio: correrò anche io se scenderà in campo il leader di Rc

«Una bella lezione di democrazia»

Prodi esulta. Ora si apre la corsa alle primarie di maggio: e i candidati potrebbero essere più di due

ROMA Il prodiano Boccia ha perso la partita, ma Prodi è soddisfatto come i prodiani della Margherita. «Una bella lezione di democrazia», commenta il Professore. «Un evento storico», fa eco Arturo Parisi. Ottantamila cittadini, il doppio di quelli che si prevedevano. Perde il candidato di Uniti nell'Ulivo, uno dei simboli della primavera pugliese, ma Prodi vince ugualmente. Ha indicato la rotta della partecipazione popolare e i numeri di domenica gli hanno dato ragione. L'effetto Vendola, però, rischia di inceppare un meccanismo che la vittoria di Boccia non avrebbe compromesso: l'accordo sulle regole per la scelta del candidato-premier del centrosinistra in vista del 2006. La vittoria del candidato di Rifondazione, che ha catalizzato i voti della sinistra radicale, ripropone interrogativi che rimbalzano da Bari a Roma. Non viene messa in discussione la strada senza ritorno delle primarie e l'alleanza, lo annuncia Arturo Parisi, potrebbe decidere oggi la data della consultazione da svolgere dopo le regionali. La partita, invece, si giocherà intorno alle norme che dovranno regolare la consultazione «aperta» che ipotizza il presidente dell'Assemblea federale della Margherita. «In Puglia si sono svolte primarie vere tra due candidati che correvano per vincere - spiega Mimmo Lucà, membro della segreteria Ds - Siamo sicuri che un Bertinotti che scende in campo riconoscendo a Prodi la leadership del centrosinistra non determini una partecipazione meno elevata di quella registrata domenica scorsa? Se il risultato è già scontato in partenza perché la gente dovrebbe partecipare in massa? C'è un nodo politico che va sciolto. O si è d'accordo con Prodi, e non si capisce perché si dovrebbe contrapporre a lui, o non si condivide la sua leadership. Soltanto questo caso giustificerebbe una candidatura alternativa alle primarie. Prodi, in sostanza, dovrebbe chiedere a Bertinotti un passo indietro». Il Professore, in realtà, non sembra contrariato dalla piega presa dalla situazione. In Puglia c'è stata «una bellissima prova di democrazia - spiega - Non pensava-



Romano Prodi ieri in Campidoglio

Ommiroma

Mastella ieri ha ufficialmente sancito il suo rientro nell'Alleanza. «Con Prodi c'è accordo su tutto»

l'intervista
Willer Bordon
capogruppo Dl al Senato

«È una bella sberla, di quelle che svegliano»

«Uno strumento di grande democrazia, non bisogna averne paura: ora il sostegno al candidato scelto è davvero leale»

Luana Benini
ROMA «Straordinario», «un grande fatto politico», «una grande esperienza democratica», «entrambi i candidati erano in grado di rappresentare parti importanti del centrosinistra e fin dalla campagna elettorale avevano ben chiaro il comportamento da tenere dopo il risultato: adesso tutti si stanno giustamente predisponendo a sostenere Vendola lealmente...». Il capogruppo Dl al Senato, Willer Bordon, elogia lo strumento delle primarie. «Il centro-

sinistra non deve aver paura di adottarlo». Anzi dovrà puntare a «regolarlo per legge» perché rappresenta «un completamento del nostro sistema elettorale». **Il risultato in Puglia è comunque clamoroso. Margherita e Ds puntavano sull'affermazione di Boccia che era il candidato ufficiale della Fed.** «Io non sono affatto stupito. Credo che spesso si valutino le cose in base agli schematismi. E su questo il centrosinistra dovrebbe riflettere. Vendola non era appoggiato solo dal Prc e dai Verdi. Vendola è uno

che ha costruito molti legami con la sua regione: volontariato, comunità di base, mondo cattolico e laico. Il fatto è che dopo gli anni '90 nei quali si era riflettuto a fondo sui limiti dei partiti, adesso circola la convinzione che si può tornare a vecchie pratiche...». **Vecchie pratiche? Il fatto che si decide tutto nelle segreterie dei partiti?** «Riemerge l'idea che i partiti siano luoghi distinti, per iniziati, che sempre meno governano l'andamento complessivo. Così si rischia di non vedere che il rapporto fra i

cittadini e i luoghi ufficiali della politica è mutato. Poi le sberle, come quella pugliese, svegliano...». **E come si sta configurando questo rapporto? Vuol dire che non si sono considerate a sufficienza le attese dei cittadini alle quali Vendola dava maggiori risposte?** «Le primarie consegnano ai cittadini una parte di sovranità. E quando i cittadini possono disporre di questa sovranità tendono anche a dare lezioni. Lo strumento delle primarie è importantissimo. Contrasta la tendenza di ricondurre tutto a ta-

voli sempre più ristretti. In una situazione, per altro, in cui i partiti non sono più in grado, come accadeva nel passato, di orientare in maniera rigida la volontà dei loro elettori». **Ma questo non rischia di essere un problema serio per la Fed?** «Non è un problema per la Gad e per l'Ulivo come lo intendo io. Io non ho mai immaginato la federazione come una sorta di partito autoreferenziale. Credo anzi che sarebbe molto grave se la federazione pensasse di potersi definire attraverso la

sottrazione delle ali più radicali. La federazione che alcuni disegnano, come giustapposizione di apparati di partiti che mettono insieme le parti più moderate del centrosinistra, è molto lontana da come la intendo io, e credo anche Prodi». **Adesso qualcuno frena sulle primarie, temendo esiti non troppo graditi...** «Rispondo con le parole di Brecht: "Se i cittadini non corrispondono alle direttive del governo non lea-". Ma che discorso è? Nell'aumentare i livelli di democrazia ci so-

no rischi impliciti. È evidente però che se queste scelte vengono fatte con il freno a mano tirato il livello di rischio aumenta. Alle primarie siamo arrivati tirati un po' per i capelli e dopo trattative estenuanti. Io credo invece che le primarie siano la scelta che davvero differenzia i due campi del centrodestra e del centrosinistra. Domenica e lunedì, ad esempio, si andrà a una esperienza ancora più aperta di primarie a Grottaferrata, Comune di 20mila abitanti: i cittadini di entrambi gli schieramenti sono chiamati al voto scegliendo fra sette candidati...».

il libro

Guido Rossa, l'insegnamento di una tuta blu

Bruno Ugolini

Il terrorismo visto dal sindacato e il terrorismo visto dall'imprenditore. Siamo in una saletta vicino alla Fontana di Trevi ed emergono le ombre cupe del passato. Con qualche accenno all'oggi. C'è una distanza abissale per Guglielmo Epifani. C'è qualcosa che assomiglia insinuando Romiti. E allude al malcontento che può portare all'aspirazione disperata. L'occasione è un libro dedicato a Guido Rossa, l'operaio dell'Italsider di Genova assassinato dalle Brigate Rosse il 24 gennaio del 1979, venticinque anni o sono. Il titolo riporta uno slogan caro agli assassini: *Colpirne uno, educarne cento*. L'autore

(editrice Lumina) è un giornalista, Giancarlo Feliziani. È bene ricordare che quello slogan non ebbe successo. Le Brigate Rosse furono sconfitte. Anche per merito, come ricorda Guglielmo Epifani, di Guido Rossa e di un movimento sindacale che seppe, sia pure tra limiti e ritardi, riconoscere il «nemico», denunciarlo e contribuire a batterlo. Certo il bilancio di quella stagione, ricostruito oggi, fa paura. Le cifre e gli eventi li snocciola Cesare Romiti che allora viveva nell'occhio del ciclone, a capo della Fiat. Trovarono la morte, in totale, 429 persone, duemila i feriti. Il manager parla delle infiltrazioni nel sindacato, del famoso licenziamento dei «sessantuno» (considerati filoterroristi), ma non dice una parola sulle colpe

le mie dell'azienda. Ad esempio nell'aver instaurato in quelle officine automobilistiche un sistema oppressivo. Non rammenta quante lotte dovettero condurre i sindacati per conquistare elementari diritti di libertà. Osserva, però, che una parte degli operai all'epoca - come emerge anche dal libro su Guido Rossa - conservavano una silenziosa «benevolenza» nei confronti delle azioni brigatiste. Non a caso, sostiene, Guido Rossa fu lasciato solo. E oggi? Certo oggi non c'è «un pericolo imminente». Però, dice Romiti, quella «benevolenza» operaia per forme di violenza armata, può riaffiorare. Perché «sotto la cenere qualcosa c'è sempre». E sottolinea: «Specialmente quando le cose non vanno,

l'economia non gira, le famiglie fanno fatica, c'è sempre qualcuno che guarda a queste cose con benevolenza». Oggi, però, ricorda Guglielmo Epifani, il clima è totalmente diverso, nei luoghi di lavoro «non ci sono comportamenti, simpatie, mentalità» assimilabili a quelli coltivati negli anni Settanta. Anche se persistono «schegge» pericolose che hanno portato al sacrificio di studiosi come D'Antonio e Biagi. Eppure spesso si tira in ballo il sindacato e le sue presunte responsabilità. Noi, esclama il segretario della Cgil, «non abbiamo abbassato la guardia». E il problema è quello di prevenire, facendo in modo che nemmeno un atto terroristico abbia più a ripetersi. «Il Paese, come diceva Brecht, non ha bisogno d'eroi».

La sala affollata lo applaude, così come applaude la presenza della vedova D'Antonio. L'incontro termina con una domanda provocatoria del moderatore Giorgio Meletti, sul «senso dello Stato». Cesare Romiti rifiuta di coinvolgere gli attuali governanti. Rammenta però che quel sentimento, quel senso civico, caro ad uomini come Guido Rossa e molti altri sembra venir meno. Il manager non fa accuse precise. Avrebbe potuto agevolmente parlare di chi incita a non pagare le tasse, di chi sbeffeggia il tricolore. La lezione di Guido Rossa resta comunque. Anche per la figlia che nel libro si chiede se sia valsa la pena compiere quel sacrificio. Romiti lascia la risposta in so-

speso. Un «sì» netto per Epifani: è valsa la pena perché la lotta dell'operaio dell'Italsider è servita a fermare i terroristi. Quell'operaio aveva lucidamente visto nei brigatisti (così come Luciano Lama, rievocato dal segretario attuale della Cgil) dei nemici innanzitutto del sindacato, delle speranze di rinnovamento in questo Paese. Anche se venivano da un qualche album di famiglia vicino alla sinistra. C'è da aggiungere che quella tuta blu imolata, un comunista italiano, difendeva lo Stato per poterlo trasformare, non per mantenerlo così com'era. E oggi non sarebbe pentito di quel gesto che gli è costata la vita. La sua prospettiva di lotta e di cambiamento è rimasta aperta.

consultazione e un avvio importante di campagna elettorale».

E Bertinotti mette le mani avanti cercando di esorcizzare i fantasmi di chi ipotizza consultazioni che consentirebbero un 60% a Prodi e un 40% a lui o un eventuale sorpasso. «Prodi esce rafforzato dalle primarie pugliesi che ha contribuito a volere insieme ad altri», assicura il leader Prc. Ma l'effetto

Puglia non preoccupa soltanto i Ds. Il Pdci Diliberto parla delle primarie come «di uno strumento che rischia di non rappresentare i reali rapporti di forza dell'elettorato perché suscita essenzialmente una mobilitazione degli at-

tivisti più direttamente coinvolti». Il segretario dei Comunisti italiani, alla luce del risultato pugliese, invita «Prodi e soprattutto Fassino a riflettere seriamente». Mastella (che ieri ha suggerito l'accordo già siglato la scorsa settimana con i vertici della Gad) spiega che «in una coalizione le primarie non vanno bene» poiché non consentono di valorizzare le singole esperienze politiche. «Incontrando Prodi - rivela il leader dell'Udeur - gli ho spiegato che se vuole andare avanti su quel terreno, la sola eccezione che faremo riguarderà lui».

Il verde Pecoraro Scanio conferma le decisioni assunte tempo fa dal suo partito. «Se si deciderà di legare le candidature per la leadership del centrosinistra alle priorità programmatiche mi candido - spiega - Anch'io, come Bertinotti, concorrerò così a incidere sul programma dell'intera coalizione con un contributo ecologista. Non sarà una candidatura alternativa a quella di Prodi. Contenderò a Bertinotti la seconda postazione».

Le regole per le primarie elaborate qualche mese fa da alcuni professori universitari e consegnate a Prodi prevedono strade alternative per la definizione di una candidatura. La commissione presieduta da Parisi non ha ancora assunto una decisione precisa, l'orientamento prevalente sarebbe quello di far sottoscrivere da un certo numero di elettori ogni indicazione che verrà riproposta sulla scheda. I candidati alla leadership, in teoria, potrebbero essere più di due. Dipenderà da Bertinotti. Da lui, ma anche dal Professore.

La Velina rossa ipotizza: i voti a Vendola dopo le uscite di Rutelli sulla socialdemocrazia e il welfare